



La protezione della vita selvatica

Nel settembre di quest'anno si è tenuta a Berna la Terza Conferenza Ministeriale Europea sull'Ambiente, nel corso della quale è stata inaugurata in modo solenne la Quarta Campagna del Consiglio d'Europa per la conservazione della natura. Il tema è: la conservazione della vita selvatica e degli habitat naturali. L'iniziativa intende promuovere al massimo grado non soltanto una capillare campagna di informazione, ma anche e soprattutto azioni coordinate degli Stati membri del Consiglio d'Europa sul piano della legislazione, per armonizzare, dove necessario, tante leggi ormai emanate, sia nazionali che regionali, o per promuoverne nuove in accordo con criteri di maggiore uniformità normativa.

È facile comprendere che la complessità dell'argomento promette grandi difficoltà ed un enorme lavoro. Ancor più se si tiene conto che l'Europa ha la maggiore densità demografica del mondo dopo l'Asia sudorientale e che la sua attuale

popolazione è di gran lunga superiore alle risorse naturali disponibili. Solo la grande varietà dei rilievi e dei climi e le soluzioni di sfruttamento umano che queste situazioni hanno sinora imposto, hanno garantito a larga parte del nostro subcontinente una certa conservazione della vita selvatica e della diversità biologica che le è propria.

Su questo tema della diversità biologica molto dovrà essere divulgato per informare in modo capillare sul significato vitale che il suo mantenimento ha per la conservazione della vita in generale. Questa rivista ha già proposto, nel suo numero di dicembre, alcune riflessioni profonde su questo argomento.

La diversità di cui parlano i naturalisti è una misura simultanea del numero di specie presenti in un ecosistema e del numero di individui che le compongono. Sulla diversità e sulla relazione che intercorre tra questa «qualità» ambientale e la stabilità dell'ecosistema si è ormai d'accordo sulla regola generale che un'elevata densità è il presupposto di un'elevata capacità adattiva delle comunità nei confronti dell'ambiente e delle sue continue variazioni. Comunità uniformi, a bassa diversità, sono presenti in natura soltanto in ambienti estremi e sono comunità naturalmente instabili, di breve durata, che solo un forte impatto ambientale può «bloccare»: l'uomo ha enormemente diffuso questo tipo di comunità favorendo poche specie a lui direttamente utili e «bloccando» queste comunità artificiali attraverso un forte apporto esterno di energia, visibile nelle cure assidue richieste dalle coltivazioni e dagli allevamenti. In questo caso la produttività biologica, invece di disperdersi in molte specie, si identifica con la produttività della sola specie utile. Le trasformazioni della natura operate per raggiungere questo scopo si sono poste spesso al limite della dissociazione con la realtà biologica e i suoi limiti, ben visibili invece nella struttura e nella composizione specifica della natura selvatica.

Un poeta inglese del diciottesimo secolo, Alexander Pope, lo sapeva benissimo e lo ha scritto prima di tanti naturalisti e, per ragioni cronologiche, prima di qualsiasi ecologo: «Non ha senso imporre un progetto astratto, ideato dall'uomo, ad una regione, come se si trattasse di una tela bianca da riempire. Non lo è. Qualcuno l'ha già riempita. Migliaia di anni di pioggia, di vento e di maree hanno già tracciato il progetto, che costituisce la forma e l'ordine entro cui dobbiamo operare».

Quando l'hanno dimenticato, i sogni e i progetti dell'uomo neolitico e dell'età del bronzo hanno generato i deserti medioorientali e dell'Europa meridionale; la rivoluzione industriale degli ultimi due secoli ci ha donato molti veleni e i deserti di pietra delle grandi città.

Questo valore di modello della natura selvatica circa le potenzialità e i limiti d'uso dell'ambiente è già un grande patrimonio che dobbiamo ancora imparare a leggere completamente, e giustificherebbe da solo ogni sforzo di conservazione. Ma questa interpretazione operativa della natura è fortemente riduttiva e coglie solo un aspetto, tutto sommato marginale, della realtà che ci circonda.

La natura selvatica, articolata in sistemi ad elevata diversità, è per ciò stesso più stabile della corrispondente natura addomesticata: le specie che la formano sono altrettante risposte della vita all'ambiente e i mutamenti di questo, lenti, incessanti o anche drastici, improvvisi, non possono distruggere le comunità biologiche ma selezionare soltanto la loro composizione. «E la natura rimane sempre giovane e intatta nonostante la continua presenza della morte». Lo ha scritto Lucrezio, un poeta latino che molti hanno conosciuto sui banchi della scuola.

Come vedi, caro lettore, le intuizioni dei poeti, e le conoscenze che si vanno accumulando ripetono un solo discorso: la natura selvatica è indispensabile per il futuro della vita, è la riserva alla quale la vita attinge per continuare la sua storia meravigliosa. Dentro questa storia sono anche i sogni, le ansie e i progetti degli uomini.

Carlo Ferrari

La foto è di Ernest Elfner